

PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

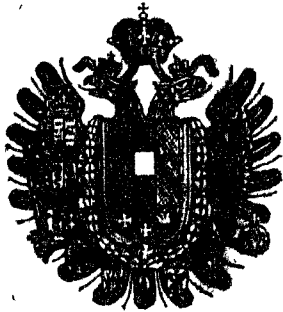
Per Verona austr. Lire 36.

Per fuori austr. Lire 44.

Il trimestre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FAZIERIO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettiere, picchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

FOGLIO DI VERONA

IMPERO AUSTRIACO

PARTE UFFICIALE

XV BULLETTINO DELL'ARMATA

Nei primi giorni di gennajo una colonna di ribelli, dopo esserle male riu-cita la prova di aprirsi a Cassovia la strada per la Galizia, si indirizzò a Clausenburgo per tentare di là, passando a Bistritz, il varco nella Bukowina.

Cotesta massa nemica, alla cui testa trovavasi il famigerato caporion de' Polacchi Bem, convertendo tutto quanto il paese in deserto, aveva respinto un debole distaccamento di truppe sotto gli ordini del colonnello Urban fino a Kinpolung. Troppo debole per opporre energica resistenza, erasi egli ritratto nella Bukowina, ma subito rinforzato da quelle milizie, che il tenente-maresciallo Malkovsky aveva accozzate nei dintorni di Czernowitz, fu in grado di riprendere l'offensiva, e ributtare fino a Watra-Dorna il nemico.

In questo mezzo di tempo, il comandante generale di cavalleria barone Hammerstein, avea fatto capo grosso di truppe, e ordinatele a Stry sotto il generale maggiore Fischer.

A mantenere la publica tranquillità e sicurezza, come anche a proteggere la vita ed i beni dalle bande che scorrazzavano, fu dichiarata la Bukowina, la provincia di Galizia e Cracovia in istato di guerra, disarmati tutti coloro che non appartenevano alla leva in massa ordinata dal comandante generale, proibito ogni adunanza nelle città e campagne, promulgato il giudizio, statario e raccomandata la più stretta vigilanza lungo la frontiera ungherese.

Queste disposizioni furono coronate dal migliore successo. Accorsero a torme a torme i bravi contadini in ajuto del militare, minacciando morte e sterminio a chiunque si mostrasse nemico al governo e invadesse il paese. Anche tutti i passi che mettono in Ungheria furono ben custoditi, e dovrebbe riuscire ai ribelli molto difficile aprirsi per quella volta il passaggio.

Il rapporto del comandante generale porta la data di Lemberga 11 del corrente.

Le orde fuggite da Buda-Pesth vengono energicamente inseguite dalle colonne del primo e secondo corpo d'armata. Nei dintorni di Gran e della gran Schütt comparvero diversi corpi sbaragliati di truppe, contro cui si move al presente da tutte le direzioni.

Nel comitato di Oedenburgo e di Eisenburgo, il corpo di scorridori sotto il tenente colonnello conte Althann, purgate ch'ebbe quelle contrade dai ribelli magiari, avviòsi a Papa, dove giunse il dì 13, per avanzarsi nella direzione di Wessprim e nella foresta di Bakony, dove alcuni branchi del corpo sbaragliato di Perczel esercitano azioni mostruose.

Sulla riva sinistra del Danubio, la brigata del generale barone Neustädter nelle vicinanze di Assod il dopo pranzo del 13 corrente ebbe una mischia con un distaccamento nemico, nella quale dobbiamo purtroppo lamentare la morte del segnalato tenente-colonnello barone Geramb.

Il cadetto imperiale Zvidanek, comandante di mezza batteria, aveva gran tempo e col migliore successo risposto al fuoco della artiglieria prevalente per numero dei ribelli.

Una brigata del tenente-maresciallo Simunich si avanzò da Neutra verso Verebelly.

Vienna 15 gennajo 1848.

Il governatore militare e civile

Barone di WELDEN

Tenente - Maresciallo.

(Dalla Gazz. di Vienna del 15 corr.)

PARTE NON UFFICIALE

Vienna 15 gennajo

Comunicazioni da Pesth del 13 raggugliano che il maresciallo principe Windischgrätz fece rimettere a piede libero il conte Szapary. Arriivano da tutte le parti ufficiali de' Magiari all'esercito imperiale per assoggettarsi. Da Semlin è in questo momento pervenuta notizia del 10 corrente, che 9000 uomini di truppe regolari Serbiane con 50 bocche da fuoco hanno passato il Danubio per unirsi alle milizie imperiali nel Banato.

Sappiamo da notizie particolari, che il generale Bem, la cui marcia da Clausen-

burgo a Bistritz avevamo jeri annunziata su queste colonne, è giunto in Czernowitz, avendo così liberato dai ribelli la Transilvania.

(Ungheria)

Pesth 8 gennajo

Voi sapete come la mia corrispondenza siasi mantenuta sempre imparziale, e perciò non sarete per accusarmi di esagerazione, se io sostengo che la soldatesca ungherese all'avanzarsi che fece l'I. R. armata sia stata non solo respinta, ma spazzata via.

Presburgo, Oedenburgo, Wieselburgo e Raab furono prese quasi in un volo e senza trar colpo, e se Maurizio Perczel a Moor avesse risparmiato di offrire il più bel saggio della sua ignoranza e della sua niuna tattica, non avrebbesi avuto nè pure l'ombra di uno scontro.

Barche cariche di frutta furono calate a fondo, magazzini di grano vennero incendiati, in una parola l'aurea benedizione di Cerere andò distrutta molto prima che colla bajonetta in canna si avvicinasse un soldato austriaco. Il secondo battaglione dei cacciatori, il cui distretto di reclutamento è in Boemia, e parecchi reggimenti d'infanteria non vennero pure un'unica volta a sanguinoso conflitto, ed entrarono in Buda-Pesth colle stesse palle nei loro Stutzen, fucili e moschetti, ond'essi gli avevano caricati prima del passaggio della Leitha o della March.

I soli trinceramenti a Raab costarono all'Ungheria più di 500 mila fiorini, ed erano per vero eretti solidamente ma così mal disposti che l'intera armata ungherese sarebbe stata tagliata fuori da Komorn e da Pesth e costretta a capitolare, qualora l'improvvisato generale in capo Görgey per la sua naturale leggerezza non l'avesse qualche ora prima data a gambe e quindi costretto anche i suoi a svignarsela.

Ciò non per tanto gli angoli delle strade a Buda-Pesth erano continuamente imbrattati di notizie di vittoria, e ancora martedì dopo pranzo 4 gennajo Perczel smargiassava come un Cuor di leone, e giurava di voler fare della capitale la tomba dell'armata austriaca. Ma un quarto d'ora dopo le 11 della notte risuonò il colpo di

allarme, e mezz' ora dopo, com' io qual testimonio oculare posso assicurare, si vedeano le cime d' ogni colonna fuggiasca, e prima che l' alba spuntasse non eravi più nel distretto di Pesth nè pure un solo soldato ungherese che portasse arme. Al contrario i dintorni formicolavano di disertori e di soldati che scorrevano la campagna. Quantunque possa ritenersi che a questa vergognosa ritirata si sia pensato già qualche tempo innanzi, i Magiari dimenticarono tuttavia a Buda e nelle sue vicinanze 7 cannoni.

Il giorno 5 gennajo l' armata austriaca fece, lode al cielo, il suo ingresso mantenendo il più bell' ordine e la disciplina, e più numerosa di quanto il più caldo patriota austriaco nelle sue più ardite speranze sognasse. L' entrata durò tutto il giorno, e curiosi a centinaia si accalcavano lungo la riva del Danubio e nelle strade; pochi erano i volti dai quali trasparisse una torbida luce anche fra le gradazioni diverse della popolazione magiarica, poichè gli Honved nelle ultime 24 ore aveano... *ma de mortuis nil nisi bene!* La dieta già fino dal 1. gennajo se n' era fuggita alla volta di Debreczin. Il suo intendimento nel recarsi colà sembra essere quello di concentrare intorno a quest' ultimo asilo tutte le truppe, che trovansi ancora a sua disposizione, o di tentar quindi, se sia possibile, un componimento amichevole all' ombra di queste bajonette. Io sono però d' avviso che dentro le tre prossime settimane questa campagna sarà finita. Le cause e le ragioni che m' inducono a ciò ritenere, le troverete nella mia lettera di domani. L' Ungheria andò a male, colpa la vanità di Kossuth che sorpassò ogni misura, di Kossuth il quale buon oratore, pessimo politico, economista nazionale ignorante, generale miserabile, erasi ciò non per tanto flettato in testa d' essere tutto in tutto, in una parola d' essere un genio universale, volle mettere le sue mani inesperte sopra ogni carta, e ridusse in ciascun gioco sè stesso e gli altri a mal termine.

(G. U.)

Pesth in gennajo

Fu politica de' ribelli Ungheresi quella di sbigottire e disanimare con diverse vociferazioni la gente per poi guadagnarla ai loro egoistici fini, esacerbandola contro il Governo Austriaco e le sue operazioni, che egli si travaghiavano di scontorcere con inamerevoli calunnie e interpretazioni sinistre dinanzi agli occhi della classe bene pensante dei cittadini. Quindi negli ultimi giorni, propagarono, come l' estremo anelito d' un moribondo, la voce che per ogni dove nel territorio ungherese occupato dalle truppe Imperiali dietro comando di S. A. il principe di Windischgrätz nel modo più infame ed atroce si levano da tutte le classi della società reclute dai 15 anni fino ai 40, e le si mandano parte in Italia, parte in Galizia. Laonde, poche ore prima ch' entrasse l' esercito Austriaco nella nostra metropoli, la massima parte de' giovani, anche i garzoni degli alberghi e dei caffè, tentarono di

salvarsi fuggendo, in maniera che, non solo il numero ragguardevole di questi artigiani per l' improvvisa mancanza dei lavoranti è danneggiato, ma altresì gli avventori in quasi tutti gli alberghi e le osterie sono tentati di andar essi stessi a pigliare quello che ordinano dalla cucina, se non vogliono rinunciar a mangiare. Oggi altri avvisi ufficiali c' informano della bugiarderia di quelle vociferazioni relative ad un reclutamento, e tosto quindi dovrebbero i tanti individui per falsa apprensione fuggiti tornarsene ai lor focolari.

Secondochè stanno oggi le cose, possiamo ben presto aspettarci un prospero fine alla sanguinosa guerra dell' Ungheria. È oggi qui giunto un buon numero (si dice 60) di cittadini ungheresi cospicui da Debreczin e dintorni per dichiarare in deputazione a S. A. il principe di Windischgrätz il loro assoggettamento, ponendosi sotto la protezione di S. M. Imperiale, ed esortando a impedire l' ulteriore effusione del sangue e ad operare un componimento pacifico degli sciaurati subugli.

Oggi di notte, durante la *soirée* presso il conte Károly, il già ministro conte Lodovico Bathiany fu improvvisamente chiamato fuori e arrestato. Nella disperata fuga che prese il così detto governo ungherese il dì 3 e 4 corrente, per guadagnar tempo, trasse egli a Szolnok tutte le locomotive che qui si trovavano, e fece spiantar le rotaje dietro l' ultimo traino, onde potrebbe aver bisogno di alcune settimane a ristabilire la comunicazione; talchè gli uomini popolareschi paternamente infervorati, oltre ai danni considerevoli recati al commercio, cagionarono un mezzo milione d' inutili spese. Ma tuttocì non eccede la misura delle disposizioni veramente democratiche (!!!).

(Dall' Appendice serale della Gazzetta di Vienna del 15 gennajo).

La Gazzetta di Gratz riferisce come un saggio il seguente proclama di Kossuth:

Valorosi e nobili Magiari!

Non crediate già ch' ella sia una sconfitta l' adescare il nemico e ritirarsi! I Magiari furono pur sempre e questa volta eziandio vittoriosi, ed una luminosa vittoria porrà fine alla guerra attuale pari alla folgore che con una sola ma forte percossa distrugge; vero, quanto v' ha un Dio il quale protegge il diritto dei Magiari! Le truppe dell' Imperatore d' Austria sono avanzate vicino a Presburgo al di quà dei confini delle terre Magiare, deboli come sono, ignude d' ogni cosa più necessaria, senza danaro, pronte a passare in massa dalla parte delle nostre schiere coronate dalla vittoria; un piccolo drappello dei nostri eroi sarebbe bastato a dar loro una prova del valore magiaro. Ma i condottieri dell' armata magiara concepirono un piano diverso. Noi abbiamo voluto mostrare alle truppe dell' Imperatore d' Austria che il popolo dei Magiari non è soltanto una nazione valorosa ed invincibile, ma ch' egli è pure una nazione magnanima. Noi abbiamo voluto risparmiare effusioni di sangue, dacchè egli non

sarebbe alcuna gloria vincere il più debole, e ci siamo ritirati. I condottieri delle truppe Imperiali hanno dichiarato ch' essi non desiderano se non che l' indennizzo delle spese di guerra; e poichè gli apprestamenti alla stessa hanno realmente occasionato il sacrificio di molto denaro, la grande nazione Magiara vuole venire a trattative in proposito alla rifusione delle spese di guerra, e lasciarsi indurre, possedendone ella i mezzi in grande abbondanza, a corrervi in qualche parte, sotto la condizione che il paese sia immantinenti evacuato dalle truppe dell' Imperatore austriaco. Dove nò, allora, o Magiari! lasceremo che nel combattimento del giudizio di Dio abbia a decidere la valorosa vostra spada. Confidate, o Magiari, o popolo nobile e valoroso; il piano è sicuro, esso riuscirà, esso deve riuscire (!!!)

Buda-Pesth, li 24 dicembre 1848.

Kossuth m. p.

LA QUESTIONE ITALIANA

Sotto questo titolo contiene il giornale francese — *la Presse* — il seguente articolo, colle relative citazioni ufficiali; articolo che noi qui riportiamo per la distesa ai nostri lettori:

« L' esecuzione del trattato d' armistizio conchiuso a Milano il 9 agosto 1848 fra l' Austria e la Sardegna fornì materia a discussioni ond' ebbero più che una volta a travagliarsi i giornali. Nella camera dei deputati a Torino si trascorse financo ad accusare l' Austria di slealtà e di non aver fedelmente adempite le condizioni dell' accordo.

I particolari che seguono, tratti da autentiche fonti, porranno i nostri lettori in istato di giudicare con piena cognizione di causa qual delle due, se l' Austria o la Sardegna, meritasse le imputazioni fatte a questo riguardo.

In virtù del IV articolo del trattato d' armistizio del 9 agosto, le forze sarde di terra di mare doveano vuotare la città, i forti ed i porti di Venezia PER RETROCEDERE NEGLI STATI SARDI.

A operare il ritorno immediato della flota sarda nei porti di Sardegna, fu spedito a Venezia per parte di questa Potenza il colonnello Cossati incaricato di effettuare la convenzione rispetto ad essa città. Giunto il 15 agosto dinanzi al forte Malghera, venne con tutte le precauzioni d' uso nei tempi di guerra scortato a Venezia. Non gli fu concesso di parlare con altri se non coi capi del governo provvisorio della repubblica, proclamata di nuovo in Venezia, come prima ivi si seppe la dedizione di Milano e la ritirata dell' esercito piemontese. Manin e i suoi due colleghi dichiararono al colonnello Cossati di non poter egli dal governo piemontese ricevere alcun comando, poichè il nuovo governo, uscito dalla elezione del popolo, amministrava Venezia in nome del popolo.

Ma nell' impossibilità di penetrare fino al contrammiraglio Albini, il colonnello Cossati fece il giro vizioso di Trieste, dove

imbarcossi sulla vaporiera austriaca, *il Vulcano*. Il 18 agosto ebb' egli a bordo della fregata Sarda il *S. Michele* una conferenza col contrammiraglio Albini. Questi dichiarò alla presenza d' un ufficiale austriaco di marina, che, senza espresso comando del ministro della marina, non potrebbe egli abbandonare la sua posizione davanti a Venezia, nè imbarcare le truppe piemontesi, e ciò tanto più che il trattato d' armistizio non eragli stato ancora ufficialmente comunicato.

L' autorità adunque di un ufficiale, che veniva direttamente dal quartier generale del re, non ebbe agli occhi del contrammiraglio Albini valor sufficiente da indurlo a eseguire gli ordini superiori, recatigli da esso ufficiale. Qui si ravvisa assai facilmente il primo anello d' una lunga catena di scappatoje, onde le autorità sarde si affaticarono di frustrare l' eseguimento leale delle stipulazioni dell' armistizio, concernenti a Venezia.

Il 31 agosto annunziò finalmente il contrammiraglio Albini di aver ricevuti i dispacci ch' egli aspettava dal ministero della marina. Notava egli poi nel medesimo tempo, che, se la flotta sarda continuava a stazionar tuttavia nelle acque di Venezia, quest' era perchè il comandante delle truppe di terra, il general della Marmora, ancor non avea ricevuto diretti comandi di abbandonar la città.

Quando per ultimo giunse il primo settembre questo ordine, sarebbesi dovuto credere, che altri ostacoli non si frapponessero all' imbarcarsi delle truppe piemontesi, e all' immediata partenza della squadra, che dovea prenderle a bordo.

Ma ben lungi da ciò, accamparono subito le autorità piemontesi nuove pretese, esigendo dal governo austriaco l' assicuranza di astenersi da ogni ostilità contro Venezia e le sue appartenenze. Questa pretesa era tanto più singolare perchè la si metteva innanzi nel punto medesimo, che i posti avanzati austriaci, senz' ombra di offesa per parte loro, erano continuamente esposti al fuoco gagliardo dei difensori dei forti di Malghera e di Brondolo.

Nulla v' ha di più semplice e chiaro che il senso del IV articolo della convenzione 9 agosto.

È manifesto, che il detto articolo, estendendo l' armistizio alla città e terraferma di Venezia, mirava a impedire le ostilità tra l' esercito sardo ed austriaco sul territorio veneto, come su tutto il rimanente teatro della guerra, al che si riferiscono anche particolarmente altri articoli della convenzione. Dandosi pure uno sguardo fuggevole a quel documento, non si può tralasciare di riconoscere, che l' oggetto primario di esso era quello di ripristinare lo *status quo ante bellum*.

Le truppe piemontesi in forza di questo principio avrebbero dovuto sgomberar le provincie, che aveano invaso e ritirarsi al di là del Ticino, per modo, che la linea di demarcazione, come espressamente au-

che è detto nel bel primo articolo, doveva esser segnata dalle stesse frontiere dei rispettivi Stati. Voler conchiudere dal IV articolo, che l' Austria in virtù del medesimo avesse rinunziato al diritto di ridurre la insorta città di Venezia all' obediienza, mentre questa città non riconobbe nella Sardegna il diritto di stipulare in suo nome, e nulla curandosi dell' armistizio, continuò ad esercitare le ostilità contro le truppe austriache; ciò veramente si chiama uno spingere la sofisteria fino all' assurdo.

Se mai il privilegio dalle autorità sarde preteso per la città di Venezia, esser potesse in forza dell' articolo IV riconosciuto, avrebbero allora potuto con egual diritto invocarlo le altre città che si ritrovavano nella situazione medesima. Brescia, Como, Varese, dopo la ritirata dei Piemontesi, continuarono a restar occupate dalle truppe ausiliarie di Garibaldi e compagni. Ma queste truppe vennero messe in fuga, e le città, ch' elleno difendevano, furono sottoposte alla legittima autorità, senza esser caduto in pensiero a nessuno di far il minimo obbietto alla sì fatta operazione naturale, del pari che assolutamente indispensabile.

Abbisognandosi nondimeno di qualche pretesto per orpellare così la prolungata dimora della squadra sarda davanti a Venezia, non si trovò di meglio che di arrampicarsi all' articolo IV, e di tirarne colle tanaghe l' interpretazione. Quindi avvenne, che la squadra sarda, la quale, conformemente al IV articolo doveva incontante abbandonare Venezia PER RITORNARE NEGLI STATI SARDE, soltanto il dì 8, cioè un mese intero dopo conchiusa la tregua, pose alla vela, ma per gettar l' ancora nella rada d' Ancona.

Per questa inescusabile lentezza portata all' estremo, fu il maresciallo Radetzky costretto di ricorrere a rappresaglie, trattando il parco d' artiglieria piemontese, che si trovava in Peschiera. Quest' è il provvedimento che si osò rinfacciargli, come una pubblica violazione della giurata fede.

(Dall' Appendice serale della Gazz. di Vienna del 15 corr.)

LA REPUBBLICA

Il progresso! Oh egli è pure la gran bella cosa il progresso nelle scienze, nella poesia, nell' arte ed in politica.

Questo progresso però non si consegue mai dalle masse, ma è opera solamente di genj particolarj che soprastanno alle masse e le precedono, e che quindi, col mandato di apostoli e di discepoli su quelle influendo, le spinge al moto progressivo.

Qualunque moltitudine è plebe — dicea l' ingegnoso Pope — foss' ella pure composta di soli Vescovi. Tuttodì infatti vediamo persone di molto ingegno che in massa diventano plebe.

Quel genio, ch' è una manifestazione del genio della umanità, si forma nella solitudine.

Non furono i Tedeschi ad inventare la polvere, ma un Tedesco solo fu quello che la inventò, e 49, 999, 999 Tedeschi non l' hanno inventata.

Un solo Tedesco inventò la stampa, ma i Tedeschi a migliaia fanno oggi stampare a piacere le loro idee.

Non furono i Greci a scriver l' Iliade, ma Omero, che perciò divenne il padre non solo di tutti i poeti, ma eziandio di molti eroi fino a' tempi più freschi, e di Napoleone medesimo, se l' opinione non erra, che egli sia divenuto un eroe per averlo la madre partorito sopra un tappeto, dov' erano dipinte alcune scene dell' Iliade.

Colombo scoperse il nuovo mondo, e milioni d' uomini dietro lui ne han fatto bottino.

Il genio di singolari individui, che le masse precedono, è sempre e dappertutto. l' origine del progresso, il quale non parte mai dalle masse. Influirvi, persuaderle, pigiarle, farle procedere, ecco la vocazione del genio, e per poter ciò fare, è necessario essere un genio — guai però a noi, se fossimo costretti a dire col poeta: Io vidi la sacra corona del merito disonorata sulla fronte dei vili! Guai se chi non è chiamato si erige a profeta, a genio d' un popolo! Si riverserà sul suo capo il lamento di milioni d' infelici ed anche la loro maledizione. Guai ai falsi profeti! Guai a coloro i quali o illusione o presunzione o ambizione od altro men nobile motivo crea condottieri del popolo, e che anche per qualche tratto di tempo comandano! Imperocchè tra i ciechi il monocolo è un re.

V' ha molti oggidì di questi falsi profeti in politica. Hanno eglino ormai recato gran danno. Molto sangue fu per essi già sparso in qualche bella regione, ed in qualche bella regione ne scorrerà per essi ancor molto.

Politica! — Come è bella, e quanto non è ella facile la politica! — Ogni altra cosa è d' uopo impararla. Ma quanto a politica, oggidì ciascheduno nasce politico. Un idiota che si facesse dinanzi a un dipinto per darne giudizio, si troverebbe impacciato e non fiatorebbe, se Hamleto gli porgesse un flauto invitandolo a suonare, sarebbe anche impacciato nè si esporrebbe al cimento, e nondimeno sarebbesi egli tenuto capace di diventare il suo primo ministro.

Così va la cosa in politica; non vi occorre studio di sorta, non occorre nessuna o al più qualche ombra di cognizione.

Ciascuno sa dove gli fa male la scarpa, e per questo ciascuno è un politico, ed ha bisogno d' un' altra scarpa.

Repubblica! gridano a migliaia, e vogliono tosto gettar lungi la scarpa della Monarchia senza riflettere che a farsela comoda non occorre altro che di allargarla dove essa preme. Ma l' uomo leggero non vuol capirla. E vuol gettar via tutta la scarpa, e calzarsene una nuova, e alla fine s' accorge pur troppo che la scarpa nuova gli fa male a tutto il piede.

Repubblica! grida taluno, questa è la

scarpa comoda che s'adatta a ogni piede, e non fa male a nessuno.

Repubblica! grida tal altro, che trovasi poco contento della sua posizione sociale — e qui ha ragione, perchè infatti gli è molto difficile che oggidì possa alcuno diventare, e non è più quel tempo, il bel tempo che Saule andando in traccia d' un asino trovò una corona. Non tutti sono così fortunati d'essere consanguinei di Napoleone, il quale a ciascheduno de' suoi fratelli nel loro giorno onomastico regalava uno scettro. Ma Presidente della Repubblica! — oh! questa è poi, cosa ben facile — non occorre di annoverare antenati i quali da secoli abbiano portato corona; ciascuno può diventar presidente.

Repubblica! si va gridando, — mirate Roma, la Grecia, l'America settentrionale, la Svizzera e se volete eziandio S. Marino!

L'America settentrionale! Questo è l'argomento che vien meglio all'uopo, poichè l'esempio ci stà sott'occhio:

Ma vogliasi pure riflettere, che la repubblica degli Stati Uniti non è propriamente sorta sulle rovine del trono d'un Monarca o d'una dinastia, e ch'ella altro non fece se non che francarsi dal governo tirannico di una madrepatria lontana; che quegli americani in fatto null'altro pretesero se non i diritti e le franchigie di cui godeva la madrepatria, ciò che da questa ad essi veniva negato. Che cosa chiedeva O' Connel per l'Irlanda? I diritti e le franchigie d'Inghilterra, diritti e franchigie che, non la regina Vittoria (la quale forse di tutto cuore vorrebbe concederle!), ma che il parlamento all'Irlanda non vuol consentire. Vogliasi pure riflettere, che i vincoli i quali legano un individuo ad una dinastia, ad una patria non hanno tanta elasticità da lasciarsi tendere senza rompersi fino al di là dell'oceano; che il Francese, l'Inglese, l'Irlandese e così altri che viaggiò per quella parte del mondo, non si tosto vi pose piede, avea già cessato d'essere Francese, Inglese, Irlandese, poichè gli è certo che colui il quale ama la sua patria, e l'ama più di sè stesso, e del suo più o meno prospero stato, colui non l'abbandona. Si desiderò fare la propria fortuna, si volle diventar ricco, e si andò in America. Si amò sè stesso e il denaro, ma non la patria, quel sacro terreno, su cui camminarono un giorno i proprj padri. Colà, su quella vergine terra non si trovò nè una storia, nè una dinastia; una repubblica era quindi possibile che là si fondasse, ed una repubblica duratura.

Come fu egli colle antiche repubbliche? In quei tempi nei quali l'amor di patria assorbiva ogni altro sentimento, nei quali l'uomo sin dalla culla non educavasi ad altro che a divenir cittadino dello Stato? In Grecia la repubblica rese impossibile l'armonia fra le città e le tribù greche; le greche repubbliche, allo scopo secondo esse di favorire la libertà, retribuivano i loro più benemeriti cittadini della maggiore ingratitudine, ma non per questo divenne grande e dominante il popolo greco, si

bene, dopo molta effusione di sangue e infinite guerre civili, divenne un popolo schiavo. La greca storia offre, gli è vero, brillanti episodj, ma non mai nè un bel tutto, nè un tutto finito, nè un tutto istruttivo.

Ciò che a Roma pose le fondamenta della susseguita grandezza del popolo, furono le leggi e le istituzioni di Romolo e di Numa Pompilio. La repubblica al contrario non fu che un burrascoso passeggero periodo, il quale vanta bensì i suoi Bruti, ma ebbe anche i suoi Marj e i suoi Silla, e più coll'erigersi a Impero, il quale per non essere ereditaria la dinastia, e per difetto di un corpo legislativo che limitasse il poter del Monarca, per non esservi quindi una determinata costituzione, dovette crollare.

Nella storia Svizzera noi non incontriamo ai primordj, vale a dire all'epoca della fondazione di sua libertà, che bellissimi fatti; ma più tardi degrada ella, non avendo importanza, a tal segno da riuscire spiacevole. La Svizzera fa da secoli cose di cui non si possono rimproverare che alcuni tirannelli a' tempi del più profondo avvillimento della Germania. Essa vende i suoi figli a potentati stranieri. Ella ci presenta nel suo interno uno spettacolo di tali e sì minute complicazioni da muovere veramente a pietà, e nelle sue relazioni coll'estero l'altro ancora più tristo d'una neutralità improfittevole al suo meglio.

Ognun sa come l'andasse a finire colla prima repubblica francese, eppure ben pochi sono coloro che della lezione alquanto si avvantaggiassero.

La repubblica d'oggi messa al confronto della prima andrà forse a finire: quando tutti i monarchi l'avranno riconosciuta, ella stessa non vorrà riconoscersi, ed offrirà la corona alla buon'anima di qualche principe. Ma chi sarà mai ad avere il coraggio di accettarla, dacchè in Francia più non va detto: *Le roi est mort — Vive le roi!* si veramente: *Le roi est chassé — Vive le roi!* —

Così va la faccenda colle repubbliche. Ma desidera forse qualcuno diventar console, triumviro, dittatore, ed anche sol presidente? Or bene, tal sia di lui!

Voi dite orgogliosamente col marchese di Posa: lo non so essere il servo d'un principe. Considerate per altro che il buon marchese dice a questo punto una solenne bugia, perciò che, mentre non gli attalenta di servire a Filippo, serve tuttavia a Don Carlos! Egli non dice neppure a Filippo: Rendete indipendenti i Paesi Bassi, che non sono nè spagnuoli, nè tedeschi; ma solo gli dice: — Concedete loro libertà di pensiero!

(Dal Lloyd austriaco tedesco)

VARIETA'



TEATRO ACCADEMIA VECCHIA

Verona li 14 gennajo 1849.

La sera di Mercoledì 10 corr. vi si annunziavano le melodie del Verdi col terzetto dell'ERNANI: *Solingo, errante, misero* cantato dalla sig. Janny Costantin, dal sig. Pietro Centenari, Silva, e da un nuovo tenore, il sig. Ferdinando Banti: tutti e tre sostennero questo magnifico pezzo con molta bravura e la sig. Costantin prima donna assoluta [dotata di bella voce into-

nata, abbastanza estesa, chiara e che comprende delle note basse sorprendenti spiegò nuova e rara intelligenza, ma il sig. Ferdinando Banti ci fece gustare la vera delizia: questo giovine tenore ha il grande vantaggio di occupare molti numeri artistici e personali, e siamo certi che a Verona avrebbe sortito felicissimo esito. Bello della persona, di nobile porgere, di fisionomia animata egli possiede un metodo delicatissimo di canto attinto a moderna ed infallibile scuola; la sua voce chiara, intonata, elastica, unita ad una sillabazione per lo più inusitata ci assicura che il sig. Banti percorrendo l'ardua carriera musicale fornito di tanti meriti diverrà senza dubbio un artista di bel nome. Ci duole di vederlo partire, ad onta ch'egli fosse venuto a Verona per far parte della Compagnia che agisce in questo teatro; ma le differenze coll'impresa insorte sulla Scrittura stipulata a Bologna indussero le parti a scindere il contratto ed il sig. Banti con sommo nostro dispiacere ci lascia. Gli auguriamo di cuore il proseguimento della sua carriera quale noi l'abbiamo pronosticato.

F. L.

AVVISI



N. 12956.

EDITTO

Essendo rimasti vacanti in questa Provincia un posto di Avvocato presso l'I. R. Pretura di Sacile, ed altro posto di Avvocato presso l'I. R. Pretura di Moggi, si rende pubblicamente noto a chiunque credesse di avere titoli per aspirarvi, che dovrà presentare al Protocollo di quest'I. R. Tribunale la documentata sua Supplica in carta da Bollo, entro lo spazio di quattro settimane, corredundola del Certificato di nascita, ed indicando i vincoli di parentela od affinità che tenesse con taluno degl'Avvocati od Impiegati della Pretura presso cui aspira.

Dall'I. R. Tribunale Provinciale Udine 27 dicembre 1848.

Il ff. di Presidente
FABRI

N. 6457.

AVVISO

Rimasto vacante presso il Tribunale Provinciale di Belluno un posto di Corsore, cui va annesso lo stipendio di annui fiorini 300, si rendono avvertiti gli aspiranti a produrre la rispettiva supplica, nel termine di un mese decorribile dalla pubblicazione del presente avviso, indicando nello stesso tempo se e quali parentele abbiano cogli Impiegati di questo Tribunale, giusta le relative Risoluzioni Sovrane in corso.

Dall'I. R. Tribunale Provinciale, Belluno 11 dicembre 1848.

Pel sig. Presidente in permesso
MUTINELLI Cons.

Rigo Cons.
Zadra Cons.

D' AFFITTARSI

in vari appartamenti ed anche tutto intero con scuderie stalle rimesse ed altro, il palazzo Giusti al Giardino numero 4411. L'aspirante o gli aspiranti si rivolgano al venditore di generi di privativa sig. Cesare Faccioli alla Disciplina.